

Monsignor Michele Arnaboldi

lo spirito libero della Chiesa

Da cinquant'anni ormai fa parte della storia di Opera e per il nostro territorio è un punto di riferimento insostituibile. Parliamo di Monsignor Michele Arnaboldi.

Sin dall'epoca del suo arrivo a Opera, nel lontano 1958, ha dato un'impronta forte a questo territorio contribuendo a farlo crescere socialmente, modificandone la struttura economica allora prettamente agricola e non più sufficiente al benessere dei cittadini, dando un'identità forte al paese che in quel momento, e nei decenni seguenti, ne avvertiva forte il bisogno. Ha risollevato e rinnovato una parrocchia, ha creato opportunità per i più giovani, ha supportato molti nella ricerca di un posto di lavoro, ha sostenuto le esigenze di Opera presso le maggiori personalità del mondo ecclesiastico del passato, come Schuster, Montini e Colombo. Insomma: non è facile sintetizzare in poche parole il valore del suo apporto alla nostra cittadina.

Lo incontriamo. Ci accoglie all'ingresso del Santuario della Madonna dell'Aiuto: la postura è eretta, lo sguardo azzurro e limpido e il sorriso da grande comunicatore. Oggi è venerdi e una schiera di volontari si muove con disinvoltura tra giardino, chiesa e quadri elettrici; lui con ferma gentilezza dirige i lavori e, percorrendo la navata, i suoi occhi si posano amorevoli sul bellissimo affresco di scuola leonardesca, fiore all'occhiello della chiesa.

Ci racconta la sua storia. Nel 1958 Don Michele è il Parroco di Opera. Giunge qui dalla ricca Brianza, accompagnato dai genitori e da un amico 'speciale': il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. L'impatto è durissimo: ovunque domina miseria morale e materiale. Il paese è inesistente: si limita ad appena 7 cascine, all'Abbazia di Mirasole, al Santuario Madonna dell'Aiuto e al Crocione, sul quale Don Michele si sofferma a lungo nel proprio racconto. Il Crocione era al tempo un bivio strategico: tutto il traffico commerciale che dal sud si dirigeva verso la città di Milano si fermava d'obbligo lì. I contadini pernottavano nella cascina e al mattino tutti insieme, in una sorta di carovana compatta, partivano per vendere le loro merci al "Verziere". Questa pro-



cessione di carri li salvaguardava dal brigantaggio che a quei tempi era all'ordine del giorno.

Gli anni dal '60 all'80 sono di grande fermento. Opera inizia ad assumere una fisionomia di paese e il nostro pastore partecipa con soddisfazione a questa crescita, con capacità di relazioni degne di un mediatore d'eccezione. Intrattiene rapporti con tutti, parrocchiani e istituzioni. Promuove la nascita di centri d'incontro, fa realizzare il campo sportivo, la bocciolina e la piscina adiacente il Santuario, gode della stima dei Sindaci Carlo Longoni e Flavio Orlando, che collaborano fianco a fianco con lui nell'obiettivo comune di dar forza a questa cittadina in rapida crescita. Sono gli anni in cui Opera da 2500 anime passa a 6000 abitanti, molti dei quali acquistano la prima casa grazie alle cooperative e trovano lavoro nelle zone industriali non lontane dalle abitazioni. E' anche il periodo in cui arriva a fargli da 'spalla' Don Agostino Briccola, che si occupa soprattutto dei giovani, creando un oratorio che arriva ad accogliere una media di 200 ragazzi al giorno: un luogo che offre varie attività sportive e che proprio per questo resta aperto praticamente senza interruzioni, obbligando spesso anche Don Michele e Don Agostino a fare le ore piccole.

L'impegno non dà tregua e i risultati si vedono: la

comunità cresce ed il Parroco non perde di vista questo processo, che contribuisce ad alimentare con tenacia e forza d'animo. Nell'85 Don Agostino viene trasferito a Moggio, in Valtellina, ma Don Michele non si abbatte e prosegue la propria attività fino al 1993, anno in cui si ritira presso il Santuario, di cui segue i vari interventi di manutenzione, proseguendo nell'incessante opera di ricerca di sponsor che lo affianchino nella sua impresa.

Se queste vicende sono note, specialmente agli operesi non più giovanissimi, forse meno conosciuta è l'epoca della sua vita antecedente l'arrivo nel nostro comune: e qui vi diciamo che l'intero nostro giornale non basterebbe a condensare le vicende, gli incontri, le opportunità che hanno contrassegnato la vita di quest'uomo straordinario. Cappellano dei bersaglieri tra il '44 e il '45, sfuggito ai fascisti che volevano prelevarlo per farne l'attendente al comandante della piazza di Varese, segue invece il padre, presidente del Comitato di Liberazione di Caronno Pertusella, e con lui dà un sostegno attivo ai partigiani nelle valli Bergamasche e nel Lecchese. "Ma non ho mai sparato" tiene a sottolineare "anche perché ho sempre privilegiato armi diverse, come l'intelligenza". Dai suoi racconti emerge il ritratto di un uomo che, nonostante le difficoltà del periodo storico in questione, sa sempre dare prova di equilibrio, fermezza, onestà morale e integrità. Doti che gli operesi conoscono e apprezzano da sempre e che a Don Michele sono valse l'amicizia e il sostegno di numerose personalità dell'ambiente ecclesiastico, da Don Giussani, di cui fu assistente in gioventù, a Montini, che gli concesse il prestigioso titolo di Cappellano del Papa.

Oggi prosegue con passione nella sua opera di supervisione degli interventi condotti nel Santuario: collabora con le Belle Arti, in particolare con l'architetto Auletta e con il professor Sgarbi, con i quali si è creato un rapporto di stima e fiducia.

Il Santuario, bene inestimabile del nostro territorio, è meta di visite da tutto il mondo. "Forse non tutti sanno che sono molti gli stranieri, delle più diverse nazionalità, che scelgono di sposarsi qui - ci racconta Don Michele - e tanti sono i pazienti dell'Oncologico che qui si recano in cerca del sostegno della fede; ma anche quelli che vi tornano una volta guariti".

"La Madonna dell'Aiuto - prosegue Monsignor Arnaboldi - ha ricevuto la devozione dei fedeli da secoli. Il Papa Montini lo sapeva bene ed anche per questo voleva che io tornassi ad occuparmi di questo gioiello lombardo".

E' stato sempre uno spirito libero, dotato di forte personalità che lo ha aiutato ad ottenere grandi risultati per la sua gente.

Oggi sente ancora pulsare la vita dei suoi fedeli, che non mancano di andare a fargli visita, conduce la sua missione nel rispetto dei ruoli e senza interferire nella vita della Parrocchia. Per seguire quella che di volta in volta giudicava come la sua strada, Don Michele, negli anni, ha rinunciato a diverse opportunità: dagli incarichi, come quello di professore alla Cattolica, alle proprie aspirazioni personali, tra cui quella di recarsi in Africa, cui dovette, seppure a malincuore, rinunciare. Le sue doti servivano qui, a Opera.

"Non ho mai accettato incarichi perché il mio desiderio era stare tra la gente - conclude Don Michele - Del resto, un giorno, Dio avrà di fronte a sé la persona, non le cariche".

L'impegnato Don Michele ci saluta mostrando una copia dell'ultimo numero del nostro giornale, dove il primo cittadino si impegna ad esaudire il desiderio del Presidente della Bùsa che vorrebbe vedere una volta il Don alla cava, con una promessa che sa quasi di ammonimento: "Dite pure al Sindaco che quando vuole andremo insieme alla Bùsa, così vedrò Volpi, che conosco da quando era un ragazzino".

Alma, Melania

